

# Muggiò, per un'arte del «buon vicinato»

DI VERONICA TODARO

La realizzazione di una «Casa della carità» per rispondere a emergenze abitative e per accogliere temporaneamente nuclei familiari di richiedenti asilo, forme di spesa solidale, rilancio di iniziative caritative già sperimentate, ma anche la valorizzazione del tessuto associativo con tutto ciò che di positivo queste realtà hanno realizzato nella città di Muggiò. Sono questi alcuni dei propositi che stanno maturando nella Comunità pastorale Madonna del Castagno dopo l'ampio dibattito seguito all'invio a cittadini e associazioni della lettera «per un arte del buon vicinato». «All'inizio del periodo quaresimale - ricorda don Maurizio Tremolada, responsabile della Comunità pastorale - la

Commissione di pastorale sociale aveva indirizzato a tutti questi soggetti una lettera che sintetizzava l'intervento dell'arcivescovo di Milano in occasione della festa del patrono Sant'Ambrogio, riproponeva i medesimi temi, in forma adatta alla nostra comunità. In particolare si puntava sulla necessità di superare l'individualismo aprendosi a uno sguardo più disponibile a comprendere le difficoltà e i bisogni degli altri, sull'invito a destinare parte del proprio tempo e delle proprie risorse al miglioramento della convivenza, e infine sulla necessità di realizzare forme di accoglienza verso chi è arrivato, per varie vie, in questo territorio e deve trovare il modo di integrarsi». Tirate le somme di tale «provocazione» sono ritornate alla Commissione un

discreto numero di riflessioni, molte delle quali arricchite da proposte. Alcune di queste cominciano già a muovere i primi passi. Altre verranno sviluppate poi. Giovedì sera quindi alla presenza del vicario episcopale monsignor Patrizio Garasca e del sindaco Maria Fiorito, è stata restituita alla cittadinanza una sintesi delle risposte pervenute ed è stata proposta una traccia delle iniziative future che la comunità cristiana muggiense si impegnerà a realizzare. Coltivare uno sguardo diverso è, in estrema sintesi, l'impegno che molte associazioni si sono assunte mettendosi in rete per dare risposte ai bisogni emergenti, anche quelli con caratteristiche di urgenza. Riguardo alla «decima parte di quota», alcuni strumenti vanno in questa direzione: il primo consiste nel diffondere la

conoscenza del già costituito Gruppo di acquisto familiare il quale, attraverso la spesa mensile di un numero sempre maggiore di famiglie può arrivare ad accantonare risorse utili all'inserimento lavorativo di chi è disoccupato. Un secondo modo per dare concretezza alla «decima» è attraverso il fondo «Da famiglia a famiglia» costituito dall'autotassazione bimestrale di alcune famiglie a favore di famiglie bisognose. Inoltre la realizzazione della «Banca del tempo» dove, chi lo desidera, mette a disposizione le proprie competenze per chi si trovasse nel bisogno. Infine, sul versante dell'accoglienza, il primo



Un momento dell'incontro di giovedì sera rivolto alla cittadinanza

obiettivo è quello di realizzare una «Casa della carità» in grado di rispondere alle emergenze abitative di persone o famiglie in difficoltà. Altro obiettivo è di puntare su

occasioni formative per chi ha problemi di inserimento e integrazione attraverso doposcuola (uno è già esistente) e corsi per imparare l'italiano.



Dall'alto in senso orario: Enrico Mentana, Rita Bichi, Tiziana Ferrario e Massimo Cacciari i quali, con Alberto Martinelli, intervengono mercoledì 27

Mercoledì al Piccolo Teatro una serata pubblica su un tema attuale: la democrazia alla prova dei new media

Parla il politologo Martinelli che è membro del comitato scientifico di questa iniziativa giunta alla terza edizione

# Dialoghi di vita buona, politica oltre gli slogan

## Il programma con i relatori Come partecipare e collegarsi

Riprendono gli appuntamenti pubblici dei Dialoghi di vita buona. Mercoledì 27 giugno, alle 21, presso la sede del Piccolo Teatro Studio Melato di via Rivoli 6 a Milano, è in programma la serata di riflessione e confronto che per il terzo anno propone un metodo originale per un confronto sui principali temi che animano il vivere comune. Tema di questa nuova puntata dei Dialoghi sarà il rapporto tra comunicazione e democrazia. Una relazione che non nasce oggi, ma che caratterizza i due mondi: da sempre la democrazia vive una relazione importante con il consenso e quindi con la comunicazione, in tutte le sue forme. Così come la comunicazione trova nella politica un campo di esercizio, di innovazione e del tutto privilegiato. Questi temi saranno esplorati secondo l'originale metodo dei Dialoghi di vita buona, nella serata alla quale sarà presente anche l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, e che avrà per titolo «Politica, popolo, post. Rappresentanza e democrazia alla prova dei new media». Che responsabilità ha la comunicazione in Italia nella grave crisi attuale della politica, della democrazia, delle istituzioni? Se la presenza sulla ribalta della comunicazione e la conquista del consenso diventano il fine, pressoché esclusivo dell'azione politica, che fine fa l'impegno per la bene comune e per la costruzione di un Paese migliore che proponga un futuro per tutti? In un'epoca in cui i media digitali hanno ridefinito i contorni del dibattito politico, e i processi di partecipazione «digitalizzati» appaiono come il luogo di una più

raffinata e potente riproposizione delle pratiche manipolative dei vecchi media, in quale modo il paradigma digitale (velocità - capillarità - customizzazione) inciderà sulla qualità e sulle modalità dell'esercizio della rappresentanza? E cosa è diventata la comunicazione della politica? Racconta solo storie e narrazioni? Si è definitivamente sciolta la corrispondenza tra ciò che si dichiara, annuncia, promette e la realtà con le sue esigenze ed evidenze? Ne parleranno Enrico Mentana, direttore del Tg de La7 («Post populismi. I social media, terza Camera della Repubblica»), Rita Bichi, dell'Università cattolica e curatrice del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo («Che ne sanno i duemila. La partecipazione politica per i giovani italiani»), il politologo Alberto Martinelli e Massimo Cacciari, filosofo e membro del Comitato scientifico dei Dialoghi di vita buona («Per una nuova stagione di partecipazione»). Modererà il dibattito Tiziana Ferrario, inviato Rai Tg1. Giulio Casale interpreterà brani di Giorgio Gaber. L'ingresso è gratuito con prenotazione fino a esaurimento dei posti disponibili (sito: [www.piccoloteatro.org/it/dialoghi](http://www.piccoloteatro.org/it/dialoghi)). La serata sarà trasmessa in diretta alle 21 su Telepace (canale 187), su Chiesa Tv (canale 195) e su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it). Il dibattito sarà alimentato dalla condivisione in rete attraverso i social network Facebook (Dialoghi di vita buona), Twitter (@dialoghivb e hashtag #dialoghi), YouTube (Dialoghi di vita buona). Domande ai protagonisti per e-mail a [partecipa@dialoghidivita-buona.it](mailto:partecipa@dialoghidivita-buona.it) o tweet con #dialoghi.



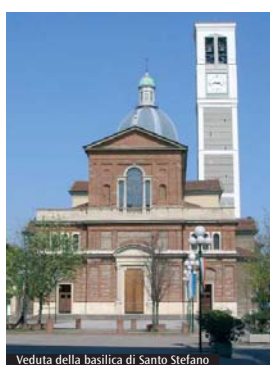
Sopra, Alberto Martinelli, docente all'Università degli Studi di Milano, uno dei relatori ai Dialoghi di vita buona. A fianco, un precedente incontro al Piccolo Teatro Studio Melato

DI ANNAMARIA BRACCINI  
Come coniugare comunicazione e democrazia? I new media hanno trasformato questo rapporto? Il momento che stiamo vivendo, caratterizzato da espressioni spesso sopra le righe postate sui social, è anomalo? Su tutto questo si rifletterà nel prossimo appuntamento dei Dialoghi di vita buona che avrà tra i relatori Alberto Martinelli, docente dell'Università degli Studi di Milano, politologo e membro del Comitato scientifico, appunto, dei Dialoghi. «La democrazia vive nelle società aperte e, quindi, richiede un dibattito, un confronto d'idee e di opinioni - premette -. D'altro lato, bisogna dire che ci sono forme di comunicazione che non sembrano democratiche, nel senso che non hanno rispetto dell'avversario, non considerano opinioni diverse o alternative. Quindi, si può dire che vi possano essere contenuti antidemocratici anche nella

comunicazione in democrazia. Oggi in particolare, con la diffusione dei cosiddetti social media, assistiamo a un fenomeno particolare per il quale gruppi di frequentatori della Rete, in blog abbastanza circoscritti, si scambiano opinioni che tendono più a rafforzare pregiudizi che non a portare un confronto aperto d'idee». Come giudica il fatto che i leader politici facciano massiccio ricorso ai social per esprimere le proprie posizioni personali, ma anche quelle di partito? «È una modalità sempre più diffusa tra i personaggi politici, tuttavia è evidente che utilizzare Twitter, ad esempio, non permette un dibattito articolato e aperto perché ci si limita a slogan, inviando messaggi assolutamente esagerati, unidirezionali e unidimensionali che sono spesso frutto di reazioni emotive. Ritengo che Twitter non dovrebbe essere la modalità di comunicazione di un leader, proprio perché esprime una reazione immediata e non mediata, non pensata e non argomentata».

Certamente i social hanno cambiato il panorama. Ma siamo in un momento di anomalia o una comunicazione «violenta» e fuorviante, soprattutto in termini politici, è sempre esistita? «Il dibattito politico ha conosciuto stagioni di grandissima asprezza, anche nel passato. La differenza è che, attualmente, c'è molto meno controllo da parte di partiti o gruppi organizzati. Infatti, nel passato la polemica era comunque parte di una propaganda ideata dai partiti, che - come sappiamo - ora sono molto deboli. Oggi, invece, spesso è il frutto di gruppi più o meno schierati, ma che non rientrano in nessun progetto di comunicazione programmato o sistematico. C'è, poi, da tener presente che viviamo in una stagione di rinnovato populismo caratterizzata spesso da una banalizzazione delle questioni, dall'esagerazione, dalla ricerca di capri espiatori e del consenso facile. Si preferisce, come ho detto, il pregiudizio, invece che presentare la complessità dei problemi e cercare

insieme, attraverso il dibattito democratico, le soluzioni». Appunto, c'è una soluzione a questa comunicazione che solo apparentemente è democratica per definizione, perché pone tutti, come si dice, sullo stesso piano? È evidente che se un politico di vertice «tuita» è più rappresentativo di un privato cittadino... «Su questo non c'è dubbio, però quando riguarda i leader, richiamati a un senso di responsabilità. Sapendo l'effetto che può avere una loro comunicazione e la capacità di grande diffusione nella Rete di certi messaggi, dovrebbero astenersi dall'incoraggiare quelle che sono le passioni o i sentimenti meno nobili o, comunque, meno democratici delle persone. Allo stesso modo, molto devono fare le istituzioni, la scuola, i giornalisti stessi che possono rappresentare davvero un antidoto, permettendo il dialogo - sempre possibile - e l'approfondimento dei problemi senza esagerare i toni».



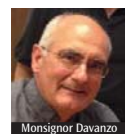
Veduta della basilica di Santo Stefano

# Sesto San Giovanni, lettera aperta dei cristiani alla città

DI CRISTINA CONTI

Una lettera aperta alla città di Sesto San Giovanni sul «buon vicinato» con l'obiettivo di offrire un indirizzo da parte delle comunità cristiane a tutta la cittadinanza. Questa l'iniziativa concreta della Chiesa di Sesto San Giovanni, nata sul tema del «buon vicinato» formulato dall'arcivescovo nel discorso di Sant'Ambrogio 2017. Solo l'ultima in ordine di tempo, dopo che anche altre comunità si sono mosse nella stessa direzione per rendere più concreta ed effettiva la propria presenza sul territorio e andare incontro ai problemi di chi lo abita. Ma quali sono i contenuti di questa lettera? L'abbiamo chiesto al parroco della basilica prepositurale di Santo Stefano, monsignor Roberto Davanzo. Perché avete scritto questa lettera proprio adesso?

«La scelta del momento si lega alla prassi di celebrare a fine giugno la festa di san Giovanni Battista, insieme alle autorità civili e militari. Volevamo sottolineare gli aspetti positivi, i percorsi e le criticità, per segnare il cammino del futuro. La scrittura di questa lettera è passata attraverso le commissioni del Consiglio pastorale decanale, l'assemblea dei sacerdoti della città e quindi è tornata al Consiglio pastorale decanale per la limatura finale, è dunque una sintesi il più possibile condivisa». Quali sono i contenuti principali? «Innanzitutto avevamo l'interesse di fare il punto della situazione, dopo il cambio dell'Amministrazione. L'anno scorso ci sono state infatti le elezioni amministrative. La preoccupazione principale è stata quella



Monsignor Davanzo

di censire secondo uno schema di tre passaggi il lavoro compiuto quest'anno. L'analisi delle difficoltà presenti nella città e le prospettive per il futuro». Quali i momenti più significativi che hanno caratterizzato il lavoro di quest'anno? «Nella prima parte abbiamo sottolineato le esperienze molto belle che hanno caratterizzato il lavoro interreligioso ed ecumenico e abbiamo ripercorso i passaggi del discorso dell'arcivescovo in occasione di Sant'Ambrogio, soprattutto rispetto alla dimensione di «buon vicinato». Abbiamo riflettuto anche su come porsi nella città, senza barriere, muri e in dialogo». Quali invece i problemi su cui vi siete soffermati? «Certo, non abbiamo poi tacito le criticità.

Gli atteggiamenti di chiusura, le difficoltà del mondo assistenziale e del welfare. Sul piano dei servizi si percepiscono segnali che mettono in luce i contrasti delle politiche sociali e dei costi sostenuti a favore della famiglia, mentre le persone in difficoltà non sanno a chi rivolgersi». E le prospettive per il futuro? «In futuro dobbiamo rafforzare la nostra presenza. Offrire spazi di collaborazione e confronto sia a livello interreligioso come nel rapporto tra la Chiesa, sia nella gestione della cosa pubblica. C'è necessità di creare tavoli stabili e periodici di confronto e di ripartire i ruoli a fronte della lettura del bisogno. Il primo problema da risolvere è l'attivazione di un meccanismo stabile di confronto e di collaborazione. E poi è importante capire cosa pensano di fare le comunità parrocchiali, le associazioni per venire incontro alle esigenze di chi si trova in difficoltà».